



**HAL**  
open science

# La Diplomazia Levantina e Persiana del Granducato di Toscana nel XVII Secolo

Davide Trentacoste

► **To cite this version:**

Davide Trentacoste. La Diplomazia Levantina e Persiana del Granducato di Toscana nel XVII Secolo. *Riforma e movimenti religiosi*, 2019, pp.205-214. hal-03271654

**HAL Id: hal-03271654**

**<https://hal.science/hal-03271654>**

Submitted on 5 Aug 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



LA DIPLOMAZIA LEVANTINA E PERSIANA  
DEL GRANDUCATO DI TOSCANA NEL QUADRO  
DELLA POLITICA EUROPEA NEL MEDITERRANEO  
ORIENTALE NEL XVII SECOLO

DAVIDE TRENTACOSTE\*

La ricerca qui presentata, condotta all'interno dei corsi di dottorato in «Storia dell'Europa dal Medioevo all'Età Contemporanea» (Università degli Studi di Teramo) e di «Langage et langues: description, théorisation, transmission» (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3) e diretta dal prof. Giovanni Pizzorusso (Università Gabriele D'Annunzio) e dalla dott. Maria Szuppe (CNRS), ambisce a ricostruire i rapporti che intercorsero fra il Granducato di Toscana e la Persia safavide durante il XVII secolo, all'interno del più ampio quadro della politica levantina dello Stato toscano e in relazione alla politica dei più grandi Stati europei come Spagna, Portogallo e Francia. L'indagine si inserisce inoltre in maniera trasversale anche nell'ambito degli studi riguardanti i rapporti fra società e culture religiose distanti come potevano essere, nella fattispecie, quelle cattoliche e quelle islamiche, sia sunnite sia sciite. Il lavoro di ricerca si basa in larga parte sulla documentazione diplomatica prodotta dal governo fiorentino e dai suoi agenti, dislocati nelle principali piazze del Mediterraneo orientale, conservata soprattutto presso l'Archivio di Stato di Firenze. Gli altri archivi fonda-

---

\* dtrentacoste05@gmail.com

mentali per la ricerca sono l'Archivio di Stato di Venezia e l'Archivio Segreto Vaticano a Roma, centri di conservazione di documenti essenziali per capire come la Toscana riuscisse a operare *ad est* fra Roma e Venezia. Infine per l'approfondimento dei rapporti religiosi e diplomatici, soprattutto dagli anni Venti del XVII secolo, si utilizza anche la documentazione prodotta dai vari ordini religiosi cattolici che operarono in Persia durante l'epoca safavide (in particolare agostiniani, cappuccini, carmelitani e gesuiti). Per quanto riguarda la conoscenza sulle terre d'Oriente – e della Persia in particolare – la fonte principale è rappresentata dalle relazioni dei viaggiatori e dai vari trattati sul Levante, redatti fra XVI e XVII secolo e stampati soprattutto a Venezia.

Il Mediterraneo, da sempre spazio di incontri e scontri fra le varie civiltà che si affacciarono sulle sue coste nel corso dei secoli, rappresenta nella prima epoca moderna una sorta di paradosso. Nonostante le vicende storiche più importanti siano relativamente ben note, risultano molto meno conosciute, e indagate, le dinamiche all'interno delle quali determinati eventi ebbero luogo. Qualche decennio fa Alberto Tenenti nel suo *Venezia e i Corsari*<sup>1</sup> affermò che molti dei problemi storici riguardanti la storia del Mediterraneo moderno erano stati a lungo ignorati e che «Lepanto non è solo l'inizio di uno *status quo* bensì l'avvio di un periodo originale e diversissimo dai precedenti»<sup>2</sup>. Il problema dello studio della situazione del Mediterraneo fra Cinquecento e Seicento risulta allo stato attuale non completamente affrontato, tanto che ancora dopo decenni Molly Greene, in *A Shared World. Christian and Muslims in the Early Modern Mediterranean*, continua a proporre nuove prospettive di ricerca e studio per la realtà mediterranea<sup>3</sup>. Sempre Greene, in un libro successivo, ha definito il periodo conseguente la pace fra Turchia e Venezia per la guerra di Cipro un interregno di potenze minori che riuscirono, o tentarono, di sfruttare il vuoto di potere che si creò in seguito al parziale ritiro delle grandi flotte di Spagna, Turchia e Venezia da molte aree del Mediterraneo<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> TENENTI 1961, pp. 7-8.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 7-8.

<sup>3</sup> GREENE 2000, p. 13.

<sup>4</sup> GREENE 2010, p. 6.

Questo spazio diede una certa libertà d'azione diplomatica, commerciale e militare a diverse entità statuali meno importanti, il cui ruolo risulta fondamentale per comprendere fino in fondo il tipo di realtà che fu il Mediterraneo, soprattutto Orientale, fra XVI e XVII secolo. Ammantando la propria azione con motivazioni religiose che rimandavano alla crociata contro il Turco infedele, questi nuovi soggetti strinsero e disfecero alleanze, intrapresero politiche e azioni spesso spregiudicate, e contribuirono a vivacizzare gli scambi culturali e commerciali fra le varie rive del mare, cominciando a guardare oltre i propri confini in cerca di partner commerciali o alleati contro gli ottomani. Il Granducato mediceo, soprattutto a partire dal regno di Ferdinando I (1587-1609), fu sicuramente una delle più attive fra queste potenze minori che cercarono di ritagliarsi uno spazio d'azione diplomatico ed economico nel Mediterraneo, non più solo appannaggio di veneziani, spagnoli e ottomani. Il tentativo di alleanza con la Persia rientrava perfettamente in questo variopinto quadro e nel progetto dei granduchi toscani. Lo studio del caso toscano è, quindi, sicuramente importante per capire quale potesse essere davvero il ruolo di un piccolo Stato nel grande gioco per il controllo del Mediterraneo e che portata potesse avere la sua azione.

L'arrivo a Firenze di un'ambasciata persiana nel marzo 1601<sup>5</sup> diede inizio a relazioni diplomatiche più o meno dirette fra il Granducato di Toscana e la Persia, dominata dalla dinastia sciita dei Safavidi<sup>6</sup>, proiettando così gli orizzonti medicei oltre le terre turche. In realtà già da diverso tempo il Granducato di Toscana stava cercando di attuare una politica più attiva nell'area del Mediterraneo orientale, anche se prima del 1601 i tentativi di avvicinarsi al Levante si limitarono sostanzialmente a trattative con i turchi per ottenere privilegi, simili a quelli veneziani, per i mercanti toscani. Tuttavia la politica toscana, troppo ambigua per il governo ottomano<sup>7</sup>, non per-

<sup>5</sup> Cfr. PONTECORVO 1949, pp. 157-182.

<sup>6</sup> La dinastia safavide prese il potere in Iran agli inizi del XVI secolo e subito si pose in netta contrapposizione con l'impero ottomano per il ruolo di principale potenza musulmana. L'antagonismo fra i due grandi Stati era accentuato dal fatto che mentre gli ottomani erano musulmani sunniti, i Safavidi erano sciiti e anzi furono proprio loro, con una dominazione di oltre due secoli, a introdurre nell'area iranica l'islam sciita che ancora oggi contraddistingue l'Iran.

<sup>7</sup> La fondazione dell'ordine dei Cavalieri di Santo Stefano da parte di Cosimo I aveva infatti reso più difficoltosi i rapporti fra Istanbul e Firenze. L'Ordine era nato col preciso scopo di

mise ai granduchi di ritagliarsi spazi e economici in Levante paragonabili a quelli della Serenissima o della Francia (alleata dei turchi), e questo portò i toscani a guardare oltre Costantinopoli. Francesco I s'interessò alle possibilità che poteva riservare il commercio nell'area dell'Oceano Indiano e intrattenne una fitta corrispondenza con Filippo Sassetti<sup>8</sup>, fiorentino stabilitosi nelle Indie portoghesi, che da lì scriveva continuamente a Firenze lettere nelle quali descriveva le ricchezze incredibili che quella parte di mondo riservava e quali avrebbero potuto essere le potenzialità economiche per il commercio toscano. Nel 1577 arrivò addirittura a redigere un breve trattato nel quale esponeva le ragioni per le quali la Toscana avrebbe dovuto stabilire un commercio diretto con l'Oriente (*Sul commercio tra la Toscana e le Nazioni levantine, ragionamento di Filippo Sassetti*).

La morte improvvisa impedì a Francesco di provare a concretizzare le sue aspirazioni orientali, ma dette al fratello, il cardinale Ferdinando de' Medici, la possibilità di portarle avanti in maniera più energica. Quest'ultimo già durante gli anni da prelado si era interessato molto all'Oriente, in particolari per motivi culturali e religiosi legati alla vicenda della Tipografia Medicea<sup>9</sup>, e da granduca fece fruttare il bagaglio diplomatico accumulato negli anni di attività nella curia romana. Potenzì il porto di Livorno, rendendolo uno dei principali scali del Mediterraneo<sup>10</sup>, intensificò l'attività del-

---

combattere i turchi nel Mediterraneo e le sue navi attuavano in maniera sistematica la guerra di corsa ai danni dei navigli dell'impero ottomano. In diversi documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASFi), risalenti soprattutto all'epoca di Francesco I (1574-1587), si possono leggere le note degli ambasciatori toscani a Istanbul che dicono che il sultano sarebbe disponibile ad accordare privilegi commerciali ai mercanti del granduca, a patto di interrompere l'attività di pirateria (perché di questo si trattava) dei Cavalieri di S. Stefano.

<sup>8</sup> Su Filippo Sassetti, cfr. MILANESI 1973; CARRER 1841; CAMERINI 1874.

<sup>9</sup> Sulla Tipografia Orientale Medicea, cfr. FANI, FARINA 2012; ARFAIOLI, CAROSCIO 2016, pp. 169-177.

<sup>10</sup> Le Leggi Livornine vennero emanate dal granduca Ferdinando I fra il 1591 e il 1593 con lo scopo di attirare a Livorno abitanti e mercanti di ogni parte del mondo per trasformare Livorno nel principale scalo commerciale del Mediterraneo; per approfondire, cfr. ADDOBATI, AGLIETTI 2016. Un'interessante testimonianza venne redatta da Don Juan de Persia all'inizio del XVII secolo. Don Juan era uno dei segretari dell'ambasciatore persiano Husain Ali Beg, che insieme ad Anthony Sherley visitò le corti europee agli inizi del XVII secolo per conto di Shah 'Abbas I. Don Juan, il cui nome prima della conversione al cattolicesimo era Uruch Beg, scrisse un resoconto di quel viaggio e durante la visita a Livorno insieme al granduca Ferdinando I ri-

la marina toscana e, appoggiandosi agli agenti che avevano già lavorato per lui quando era ancora cardinale, cominciò a cercare un contatto diretto con la Persia<sup>11</sup>. L'attivismo diplomatico di Ferdinando I nell'area del Mediterraneo orientale bene si sposò con la politica estera di Shah 'Abbas I il Grande (1587-1629), il quale sperava di trovare in Europa alleati per la guerra contro il Turco. Già nel 1589 arrivarono a Firenze avvisi dalla Spagna riguardanti l'arrivo a Valladolid di Giovanni Battista Vecchietti<sup>12</sup>, diplomatico e agente del papa (e dell'ex cardinale Ferdinando), il quale, di ritorno dal suo viaggio in Persia, annunciò che il re di Persia richiedeva espressamente l'invio da parte del Granduca di Toscana di uomini esperti di artiglieria<sup>13</sup>. Inoltre il sovrano persiano stava portando avanti una politica mirata proprio alla ricerca di alleati europei, promettendo grandi vantaggi ai mercanti occidentali suoi alleati<sup>14</sup>, che ben si accordava con le aspirazioni economiche e commerciali di Ferdinando I. Inoltre la speranza di un'alleanza con la Persia che portasse a una guerra vittoriosa contro gli ottomani rese più aggressiva la politica estera del granduca, che sperava così anche di assicurarsi qualche territorio in Levante fra Cipro e l'area siriana<sup>15</sup>.

La precoce morte del granduca fece sì che la sua politica venisse portata avanti, seppur con meno convinzione, dal figlio Cosimo II (1609-1621), il quale durante il suo regno continuò a progettare "imprese di Levante", oltre

---

mase impressionato dalle possenti strutture del porto, edificate da diverse migliaia di schiavi musulmani; cfr. LE STRANGE 1926.

<sup>11</sup> L'attenzione di Ferdinando I in realtà non si rivolse soltanto alla Persia. Il granduca infatti portò avanti diverse iniziative di ampio respiro finalizzate all'acquisizione di quelle che potremmo chiamare "colonie" soprattutto nell'area siro-libanese, a Cipro nell'Africa Occidentale (Sierra Leone). Inoltre cercò di installare una colonia nel nord del Brasile e trattò a lungo con la Spagna per ottenere un feudo in Perù. In questo senso l'alleanza con la Persia avrebbe dovuto facilitare le operazioni militari volte a sottrarre alla Turchia alcuni territori levantini.

<sup>12</sup> Cfr. RICHARD 2005, pp. 11-26.

<sup>13</sup> «[...] Dal Vecchietti Persiano mi fu scritto ultimamente che S.A. desiderava sapere se era servizio di S.M.tà che in Persia si mandassero fabbricatori di Artiglierie, che sapessero adoperarle, et s'intendessero di fortificazioni, come quel Rè domandava, conciosia che quando ci fusse, S.A. gli incaminerebbe quà in Portogallo, perché fussero imbarcati poi per Ormùs [...]», ASFi, Mediceo del Principato, vol. 4920, fol. 23.

<sup>14</sup> Sulla politica economica in favore degli stati europei, cfr. MATTHEE 1994, pp. 739-761; MATTHEE 1999; MATTHEE 2013.

<sup>15</sup> Vedi *supra*, nota 8.

ad appoggiare e sostenere l'emiro Fakhr al-Din (meglio noto come Faccardino) e altri emiri nelle loro rivolte contro gli ottomani<sup>16</sup>. L'ancor più precoce scomparsa di Cosimo II non pose un vero e proprio freno alla politica orientale e persiana del Granducato, dato che ancora durante il regno di Ferdinando II (1621-1670) la marina toscana fu protagonista di diverse azioni contro le coste turche. Tuttavia, il raggiungimento della pace fra Turchia e Persia nel 1639 (Pace di Zuhab) e le vicende europee che coinvolsero la Toscana (guerra dei Trent'anni, guerra di Castro) obbligarono Ferdinando II ad abbandonare i progetti per le imprese di Levante. Inoltre i costi di mantenimento della flotta si rivelarono non più sostenibili e ciò costrinse il granduca a iniziarne un graduale smantellamento, limitando così sempre di più la presenza toscana nell'area orientale del Mediterraneo<sup>17</sup>. Dal regno di Ferdinando II dunque la politica estera toscana fu sempre più orientata verso l'Europa, se si esclude la partecipazione alla guerra di Candia (1645-1669).

Nonostante questo costante disimpegno, il Levante continuò a costituire un punto di interesse di ordine più religioso che economico o diplomatico<sup>18</sup>. Nel 1622 infatti venne istituita a Roma la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (*Propaganda Fide*) la quale, grazie ai buoni rapporti esistenti fra sovrani Safavidi e corti europee, cominciò a operare fin da subito anche in Persia<sup>19</sup>. I rapporti fra Persia e cristianità esistevano in realtà da molto prima: già tramite i portoghesi nel XVI secolo avevano fatto la loro comparsa in quelle terre i primi missionari cattolici (agostiniani), ai quali seguirono poi cappuccini e carmelitani. La disponibilità degli *shah* a far arrivare missionari cristiani nella loro capitale aiutò i rapporti fra Persia

---

<sup>16</sup> Su Faccardino, cfr. EL BIBAS 2010; CARALI 1936; GORTON 2014.

<sup>17</sup> Cfr. CAPPONI 2016; CAPPONI 2004, pp. 1105-1141.

<sup>18</sup> Questo si può evincere da alcuni documenti conservati non solo presso l'Archivio di Stato di Firenze, ma anche presso quello di *Propaganda Fide* a Roma. In tali documenti alcuni religiosi scrivono al granduca di intervenire personalmente per risolvere alcune dispute fra mercanti o di farlo tramite un proprio residente sul posto, dando perciò la patente per tale ruolo a qualcuno degno fiducia. Cfr. Archivio della Congregazione di Propaganda Fide, S.O.C.G., cc. 213 r-v, 226 v.

<sup>19</sup> La penetrazione cattolica in Persia era in realtà già cominciata nei primissimi anni del XVII secolo ad opera soprattutto degli ordini dei carmelitani e degli agostiniani. Per lo studio della storia dei religiosi cattolici (ma non solo) in Iran nel XVII secolo, cfr. CHICK 1939.

ed Europa e la costruzione di un immaginario sui persiani “buoni” in contrasto agli altri musulmani “cattivi”, in particolare i turchi. La guerra all’infedele richiedeva che ci si alleasse con altri infedeli con molta disinvoltura. I turchi sunniti avrebbero dovuto essere visti alla stessa stregua dei persiani sciiti, ma questi ultimi vennero considerati sempre sotto una luce molto più positiva: addirittura si arrivò a mentire nelle relazioni dei viaggi, indicando come turchi, anche se in realtà non lo erano, gli individui che minacciavano i viaggiatori cristiani<sup>20</sup>. L’apertura all’Europa del governo safavide aiutò la costruzione dell’immagine positiva dei persiani. Tutta questa disponibilità era tuttavia subordinata all’accettazione delle regole di vita dettate dalla corte dello *shah*, come dimostra il recente studio di Christian Windler<sup>21</sup>. La Toscana ebbe un ruolo, seppur non proprio da protagonista, anche nei rapporti di tipo religioso. I primi due cardinali responsabili per il Levante e la Persia, appena dopo la creazione di *Propaganda Fide*, erano toscani e nelle carte conservate presso l’Archivio della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli si possono leggere diverse lettere inviate dai missionari al granduca per richiederne l’intervento al fine di dirimere questioni all’interno della comunità cattolica di Esfahan. Il Granducato si pose, dunque, in un certo modo come ponte fra due culture religiose teoricamente contrapposte fra loro.

I contatti fra Toscana e Persia continuarono, seppur in maniera sporadica, anche nella seconda metà del XVII secolo, sebbene ormai l’interesse per quel luogo non fosse più quello di prima. Ferdinando II continuò a ricevere relazioni sullo “stato della Persia”<sup>22</sup>, e anche durante il regno del suo successore Cosimo III (1670-1723) il Granducato di Toscana continuò a essere considerato, se non proprio un alleato, almeno un paese in ottimi rapporti con la corte di Esfahan<sup>23</sup>. Con la fine del XVII secolo e la decadenza politica ed economica della Toscana, e più in generale dell’Italia, i rapporti si inter-

<sup>20</sup> Cfr. ROTA 2009, p. 34.

<sup>21</sup> Cfr. WINDLER 2018.

<sup>22</sup> Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 219, «Relazione della Persia di un ambasciatore a Ferdinando II granduca di Toscana, Isfahan, 23. 5., 1665».

<sup>23</sup> Come dimostra una richiesta di credenziali fatta a Cosimo III da Pidou de St. Olon (monaco francese e futuro arcivescovo di Babilonia) per potersi recare in Persia negli anni Ottanta del XVII secolo. Cfr. ASFi, Miscellanea Medicea, vol. 368, ins. II, c. 1147.



ruppero e solo Venezia riuscì fra gli Stati della Penisola a mantenere relazioni più o meno continue con la Persia safavide almeno fino al 1722, anno durante il quale la dinastia regnante persiana crollò sotto i colpi delle incursioni afgane, che culminarono con la presa della capitale Esfahan.

La Toscana appare dunque come un *unicum* veramente molto singolare nel panorama politico e diplomatico che caratterizzò gli Stati italiani soprattutto nella prima età moderna. Con l'eccezione (comunque parziale) di Venezia, repubblica storicamente rivolta verso il mare e il Levante da secoli in rapporti continui con le varie realtà islamiche del Medio Oriente, il Granducato di Toscana fu forse l'unica entità statale italiana a tentare di dotarsi dei mezzi per intraprendere una politica estera e d'oltremare paragonabile a quella degli Stati più grandi come Spagna o Francia.

#### BIBLIOGRAFIA

- ADDOBBATI A., AGLIETTI M. (a cura di), 2016, *La città delle nazioni: Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, Pisa, Pisa University Press.
- ARFAIOLI M., CAROSCIO M. (a cura di), 2016, *The Tipografia Medicea and the Humanistic Perspective of Renaissance Rome*, in *Grand Ducal Medici and the Levant: Material Culture, Diplomacy and Imagery in Early Modern Mediterranean*, a cura di M. Arfaioli e M. Caroscio, Brepols, Turnhout, pp. 169-177.
- CAMERINI E. 1874 (a cura di), *Lettere corrette, accresciute e dichiarate con note, aggiuntavi la vita di Francesco Ferrucci*, scritta dal medesimo Sassetti rivista ed emendata, Milano.
- CAPPONI N. 2004, *Le Palle di Marte: Military Strategy and Diplomacy in the GrandDuchy of Tuscany under Ferdinand II de' Medici (1621-1670)*, in «The Journal of Military Studies», 68/4, pp. 1105-1141.
- CAPPONI N. 2016, *Sul ponte sventola bandiera rossocrociata: L'altra faccia della marina medicea nel Levante*, in *Grand Ducal Medici and the Levant: Material Culture, Diplomacy and Imagery in Early Modern Mediterranean*, a cura di M. Arfaioli e M. Caroscio, Brepols, Turnhout.

- CARALI P. 1936, *Fakhrad-din 2. principe del Libano e la corte di Toscana: 1605-1635*, Roma, Tipografia del Senato, 2 voll.
- CARRER L. (a cura di) 1841, *Sassetti F., Discorso sul cinnamomo*, in *Descrizioni di cose naturali*, Biblioteca classica italiana di scienze, lettere ed arti, disposta e illustrata da L. Carrer, classe IV, vol. III, Venezia.
- CHICK H. (a cura di) 1939, *A Chronicle of the Carmelites in Persia: The Safavids and the Papal Mission of the 17th and 18th Centuries*, Eyre & Spottiswoode, 2 voll.
- EL BIBAS K. 2010, *L'emiro e il granduca. La vicenda dell'emiro Fakhr ad-Din II del Libano nel contesto delle relazioni fra la Toscana e l'Oriente*, Firenze, Le Lettere ed.
- FANI S., FARINA M. (a cura di) 2012, *Le vie delle lettere. La tipografia medica tra Roma e l'Oriente*, Firenze, Mandragora.
- GORTON T.J. 2014, *Renaissance Emir: A Druze Warlord at the Court of the Medici*, Northampton, Interlink Books.
- GREENE M. 2000, *A Shared World. Christian and Muslims in the Early Modern Mediterranean*, Princeton, Princeton University Press.
- GREENE M. 2010, *Catholic Pirates and Greek Merchants. A Maritime History of the Mediterranean*, Princeton, Princeton University Press.
- MATTHEE R. 1994, *Anti-Ottoman politics and transit rights: The seventeenth-century trade in silk between Safavid Iran and Muscovy*, in «Cahiers du Monde Russe», 35/4, pp. 739-761.
- MATTHEE R. 1999, *The Politics of Trade in Safavid Iran. Silk for Silver 1600-1730*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MATTHEE R. 2013, *Iran's Relations with Europe in the Safavid Period. Diplomats, Missionaries, Merchants and Travel*, in LANGER A., *The Fascination of Persia. Persian-European Dialogue in Seventeenth-Century Art and Contemporary Art of Teheran*, Zürich.
- MILANESI M. 1973, *Filippo Sassetti*, Firenze, La Nuova Italia.
- PONTECORVO V., 1949, *Relazioni tra lo scià 'Abbas e i granduchi di Toscana Ferdinando I e Cosimo II*, in «Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», serie VIII, vol. IV, Roma.

- RICHARD F. 2005, *Les frères Vecchiotti, diplomates, erudits et aventuriers*, in *The Republic of Letters and the Levant*, a cura di Alastair Hamilton, Maurits H. Van Den Boogert, Bart Westerweel, Brill, pp. 11-26.
- ROTA G. 2009, *Under Two Lions. On the Knowledge of Persia in the Republic of Venice (ca. 1450-1797)*, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- SASSETTI F. 1577, *Sul commercio tra la Toscana e le Nazioni levantine, ragionamento di Filippo Sassetti (1577)*, Estratto dall'Appendice all'Archivio Storico Italiano, vol. IX, Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1853.
- TENENTI A. 1961, *Venezia e i Corsari, 1580-1615*, Bari, Laterza.
- WINDLER C. 2018, *Missionare in Persien: Kulturelle Diversität und Normenkonkurrenz im globalen Katholizismus (17.-18. Jahrhundert)*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag.